

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3994 1784
Armidia

A. -
M. Ferdinando Geronzi
G. P. Benedetto.

Fig. 32.

M. Geronzi Co. de' Reg. Alvarotti.

MALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
4
NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 1258

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3994

MILANO

BRAIDENSE

894

A R M I D A

ABBANDONATA

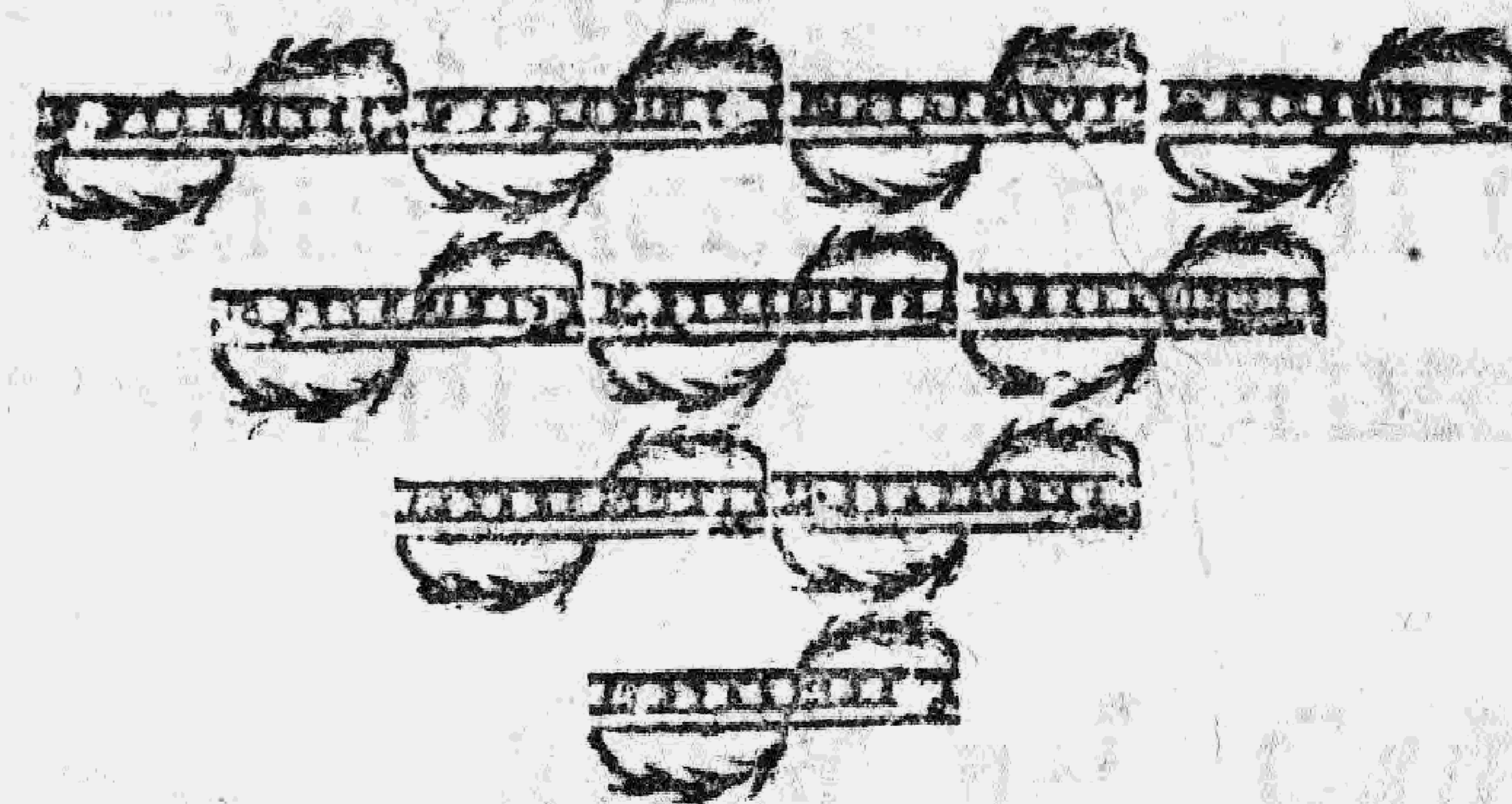
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1784.



IN VENEZIA,

MDCCLXXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LE DEBITE PERMISSIONI.



3
A R G O M E N T O.

DA varj Canti della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso fu preso l'intreccio del presente Dramma: e siccome è tanto celebre, e noto questo Poema, così rendesi superfluo il replicare il fondamento sopra il quale il Poeta Drammatico l'ha tessuto; che per altro in questa sua riproduzione al pubblico si è stimato necessario il regolarlo per quanto si è potuto.

La Scena si figura nel Castello incantato di Armida presso il Campo de' Franchi.

A T T O R I:

ARMIDA, Principessa Reale di Damasco.

*Sig. Anna Pozzi, Virtuosadi Camera all' At-
tual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.*

RINALDO, Principe nel Campo di Goffredo.

Sig. Girolamo Crescentini.

ZELMIRA, Principessa Egiziana.

Sig. Rosa Rota.

IDRENO, Re di Damasco.

Sig. Giuseppe Benigni.

UBALDO, celebre Capitano, nel Campo de'
Franchi.

Sig. Giuseppe Simoni.

DANO altro Capitano.

Sig. Giacomo Desirè.

La Musica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni,
Vice-Maestro della Ducal Capella di S. Mar-
co.

L I B A L L I

Saranno Inventati, Diretti da Mons.

DOMENICO LE-FEVRE.



IL SCENARIO.

Di nuova, e vaga invenzione del Sig.
ANTONIO MAURO.



IL VESTIARIO

E' di ricca, e nobile Invenzione del Sig.
ANTONIO DIAN detto il Vicentino.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Scoscesa Montagna sulle cime della quale scopre-
si il Castello incantato di Armida.

Gabinetto Reale.

Giardino delizioso nell'interno del Palazzo d'Ar-
mida con fontane, e spalliere di fiori.

A T T O S E C O N D O.

Sala di Udienza con Trono, e Sedili, o sia So-
fà con Baldachino.

Campagna nelle vicinanze del Campo di Goffre-
do dove si scoprono le Tende de' Franchi.

A T T O T E R Z O.

Strada rimota in vicinanza della Reggia.

Orrido Bosco, in mezzo a cui vedesi un folto
cespuglio.

A T.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Scoscesa Montagna sulle cime della quale sco-
presi il Castello incantato di Armida.

Ubaldo con seguito di Soldati, indi Dano.

Ubal. Alorosi compagni,

Nuovi perigli a superar vi guido.

Andiam . . . Ma qual d'intorno

Odo rumor d'impetuosi venti,

Di folgori, e di tuoni? . . . e veggio tutto

(*s'odono Tuoni accompagnati da Lampi.*)

Di tenebre e d'orror coprirsi il Cielo?

Eh non si tema, . . . oh Dio! . . .

Invano avanzo il piede, e sento ah! lasso!

Che il terror che m'ingombra, arresta il passo.

Dove son? Che miro intorno?

Nera notte il Cielo oscura.

Son smarriti i rai del giorno;

Si confonde il mio pensier.

Ma qual vano timore? . . .

Ben me ne avveggo, opra d'incanto è questa.

(*va per salire il Monte, ed incontra Dano.*)

Dan. Signor, troppo funesta

Sorte tu corri ad incontrar. Il Monte

Da' Mostri è in guardia, e troppo

Il periglio è fatal.

Ubal. Paventi invano.

D'una magica mano

Opere occulte son queste,

Nè temerle convien. I passi miei.

A 4

Voi

Voi seguite, o compagni,
Con intrepido cor; tu vanne ardito
A tentar l'altra via, che la ti addito.

(Ubaldo combattendo ascende il Monte, mentre Dano con alcuni Soldati tenta la salita d'altra parte.)

S C E N A II.

Zelmira, che scende dal Monte per altra Strada, poi Dano, che torna co' suoi Soldati.

Zel. *Q*uon lusinghe e promesse Idreno, e Armida
M'imposero ingannare i Franchi Duci;
Ma ad arte così vile,
A tal barbaro stile
Non è avezzo il mio cor.

Dan. Corriamo, amici,
Di Ubaldo alla difesa.

Zel. *(E' questi al certo
Un de' Franchi Guerrier.)* Signor, ti arresta...

Dan. *(Qual mai per me vaga sembianza è questa!)*

Zel. Pieno è d'insidie il Monte; e se t'aggrada,
Io ti precederò.

Dan. A me non lice
Un nemico seguir.

Zel. Troppo t'inganni,
Le Donzelle infelici
Non devi annoverar fra tuoi nemici.
Se tu seguir mi vuoi

Io ti trarrò d'affanni;
E degl'inganni poi
Trionferai con me.

Dan. Si avventuri l'impresa; e di valore
Faccian l'ultime prove il braccio, e il core.

(partono tutti ascendono il Monte.)

SCE.

S C E N A III.

Gabinetto Reale.

Armida, e Idreno con seguito.

Arm. *Q*uonque fur vane l'arti.

I vezzi, le lusinghe,
E l'armi insieme a trattener i Franchi?

Idr. Pur troppo; e non avanza;
Che una sola speranza.

Arm. E quale mai?

Idr. Il valor di Rinaldo.

Egli i nemici a debellar s'accinga;
Ed abbia in premio il generoso impegno
Armida in Sposa, ed in retaggio il Regno.

Da quell'invito acciario
Cada il nemico oppresso:
Allora il soglio istesso
Contento io cederò.

(parte.)

S C E N A IV.

Armida sola.

*U*n mio Nume adorato
Configliar dunque io deggio
A tradir la sua legge, e al gran cimento!..
Ahi barbaro dover!... morir mi sento,
Nò, non si esponga mai
A perigli il mio bene....
Oh Dio! Con tante pene
Perch'affliggermi amor? Lascia che porga
Al povero mio core
Motivi di speranza il suo valore.
Lascia amor che in pace almeno
Gode in seno un sol momento
Così barbaro tormento
Più non reggo a tollerar.

A, 5

SCE.

S C E N A V.

Giardino delizioso nell'interno del Palazzo d'Armida con fontane, e spalliere di fiori.

Rinaldo preceduto da Ninfe, che intrecciano Danze nell'offerirgli varj doni; indi Armida, e Zelmira in disparte.

Rin. **M**A lasciatemi alfin. Cotesti doni
Lasciate. Altrui recate. Ad intrecciar le Danze
Itene altrove. Altri non voglio meco
Che il mio solo dolore.... Eppur nojose
Mi tornate d'intorno.... olà, men vado
Se non partite. Omai... ma lode al Cielo

(le Ninfe partono.)

Le importune sen vanno, oh Dio! qual pena
Io provo in mezzo al cor! Qui non ho pace,
(siede sopra un sasso.)

Ho mille furie in sen. Veggio che Armida
Cinta da mille amanti, a chi dispensa
Un guardo, un riso, a chi promette affetti;
Dunque non è Rinaldo
L'unico suo pensier. Ah non è meglio
Mille volte morir? Ecco l'infida,
Che viene a me serena
Come fosse innocente, e non leggesti
In fronte a lei scolpita
La nera infedeltà.

Arm. Mio ben, mia vita.
Dell'Itale contrade
Ornamento miglior, cura soave
Dell'alma mia...

Rin. (Oh Dio! che menzognera!)

Arm. Mi guardi, e non rispondi?

Qual

Qual silenzio importuno!
Di sì fredda accoglienza
Qual è mai la cagion?

Rin. Merita in vero

Tutta la pena altrui si fida amante.
Pure ho desio di compiacerti: ascolta,
Ma per l'ultima volta.

La mia presenza è un periglioso inciampo
All'amor tuo. Tu non mi amasti mai:!
Vuò, ch'io parla, n'andrò:
Meglio è partire,
Che viver quì così schernito.

Arm. Oh Dio!

Ingiusto sei, se pensi,
Ch'io sia rea d'un pensier, e se t'inganno
Un fulmine del Ciel....

Rin. Taci spergiura.

Ben so lo stil de' tuoi fallaci accenti
In quei primi momenti,
Quando amor mi giurasti,
Così ancor favellavi, e m'ingannasti.

Resta ingrata; io parto addio.

Ardi pur per altra face;
Ma chi turba a me la pace,
Tremerà del mio furor.

(parte.)

S C E N A VI.

Armida, e Zelmira, che avanza,

Arm. **A**H vieni amica: dimmi,

Lasciate. Intendesti del mio
Più fiero caso, e sciagurato amore?

Zel. Non merita il tuo core

Così ingiusti sospetti.

Arm. Zelmira vanne.

A

Van-

Vanne in traccia di lui; digli, che ingrata
Mercede ei rende a chi fedel l'adora;
Fa, che ritorni a me.

Zel. Ragioni ed arte
Userà a tuo vantaggio il labro mio:
Rasserena il tuo cor: amica, addio. (p.)

Arm. Dalle furie gelose
Si plachi il mio tesoro:
Senza il mio caro amante
Non potrei respirare un solo istante. (p.)

S C E N A VII.

Ubaldo, e Dano.

Dan. **A** Superar gl'incanti
E' difficile impresa; eppur la credo
Men ardua che sanare i cuori amanti.

Ubal. Un'alma, in cui scintilla
Nobil fiamma d'onor, vince ogni affetto.

Dan. Non è sempre così: quel cor feroce,
Mentre va l'Asia, e va l'Europa in guerra
Può quì con suo rossore
Languir vilmente, e vaneggiar d'amore.

Chi di valor si vanta
A fronte d'un bel ciglio,
Non sa che sia periglio,
E non conosce amor.

S C E N A VIII.

Ubaldo, poi Rinaldo.

Ubal. **S**E libero non fosse
L'amar, e il disamar, vano sarebbe.
Il nome di virtù... Ma vien Rinaldo
Si prepari l'assalto.

Rin. Dunque creder dovrò, che sia costante
Armida, e che fallaci
Sieno i sospetti miei? ... Ma chi e mai questo
Della

Della Reggia d'Armida (osservando Ubaldo)
Ignoto abitator?... Oh Ciel! Ubaldo!...
Vieni illustre compagno,
Vieni agl'amplessi miei;
Perchè da me ten fuggi?

(seguitando Ubaldo, che si ritira)

Ubal. E tu che sei?

(rivolgendosi)

Rin. Chi sono? Qual richiesta?

Non mi conosci?

Ubal. Io non ti vidi mai.

Rin. Rinaldo non vedesti?

Ubal. Tu Rinaldo? L'invito

Brando dov'è? Dov'è lo Scudo, e l'Elmo?

Non scorgo a te d'intorno,

Che delicate vesti,

Che profumi odorosi,

E un portamento alla ragion rubello,

Tu vanti esser Rinaldo? eh non sei quello.

Rin. Oh Dio! Qual ne' tuoi detti

Virtù s'asconde! E quale

Rosor succede alli trascorsi errori

Figli d'ozio, e d'amor! Si prenda al fine

La ragion per guida;

Si sprezzì il giogo. (Ahi, che farà d'Armida?)

(agitato.)

Ubal. Or cominci a mostrarti

D'esser Rinaldo: è tempo

D'uscir d'error.

Rin. Ma come

Usciremo da questo

Laberinto funesto?

Ubal. E' meco Dano:

E una verga potente a noi donata

Da mano amica; il varco

Libero ci aprirà senza periglio.

A 7

Rin.

Rin. Dunque ... Si parta... (irresoluto.)

Ubal. Aspetta

Sin ch'io cerchi i Compagni: e se ti muove
Un bel desio d'onore,

Comincia a trionfar pria sul tuo cuore.

Cessi il tuo folle amore,

Pensa, che sei guerriero;

Le fiamme dell'onore

Riaccendano quel sen. (parte.)

S C E N A IX.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **S** Timoli di virtù, voi ritornate
Gli effetti a dominar. Fuggasi Armida,
Nè vi esponga l'amore

A novelli perigli. In me non sento

Valor che basti a sì fatal cimento:

Fuggasi dunque omai. (in atto di partire.)

Arm. Mio ben t'arresta. (trattenendolo.)

Rin. (Oh destino crudel, che pena è questa!)

Arm. Così, caro, mi accogli?

Che vuol dir quel silenzio

Quel cangiar di color?.. Che!.. torneresti

A dubitar di me?...

Rin. Nò.

Arm. Dunque parla.

Idol mio, che ti affligge?

Rin. Armida... oh Dio!...

Meglio è tacer... ah! qual affanno è il mio!

Arm. Parla. (come sopra.)

Mi fai gelar.

Rin. Anima mia,

Sè t'amo... se t'amai...

Arm. Siegui.

Rin.

Rin. Ah nel dirlo

Il cor mi scoppia in sen... deggio lasciarti,

Arm. Lasciarmi? E chi t'impone

Così barbara legge?

Rin. A te mi toglie

Legge d'onor: addio,

(come sopra.)

Arm. Fermati, ingrato!

Qual delitto, qual colpa,

Misera! in me punisci?

Rin. (Oh Dio! Mi sento

Tutta l'anima in tumulto.)

Arm. Almen ti muova

Questo pianto... Tu fuggi? Anima rea,

Questa è la fe che mi giurasti? Ascolta:

Va dove onor ti chiama,

Va, pugna, vinci, struggi,

Ma comincia da me. Questo è un acciario,

(sguaina uno stilo.)

Svenami questo è il sen. Ricusi? Osserva

La tragedia funesta

Come da me principia... (in atto di ferirsi.)

Rin. Oh Dio! T'arresta.

(fermandole il braccio.)

(Ma ragion dove sei?)

Arm. Vil traditore,

Lasciami; in van t'opponi.

Rin. Ah no, mia vita,

(disarmandola.)

(Gelo d'orror) ai vinto;

Torno tuo prigionier: perdona; un folle

Desio d'onor mi trasportò, son reo;

Perdon chiedo e pietà: qui teco i giorni

Fedel trarrò: pria che la pace io tenti

Turbar di quei bei rai, pera Goffredo,

Pera il Campo con lui.

Arm. Va, non ti credo

Non è mio quel tuo cor, non è sicuro:
Giuralo.

Rin. Sì, per que' bei labbri il giuro.

Ah tornate, o Dio, serene
Care luci del mio bene:
Più resistervi non sò.

Arm.

Si placata, oh Dio, già sono:
Care luci, a voi mi dono
E più palpiti non ho.

Rin.

Dunque sei . . .

Arm.

Di te sicura.

Rin.

Dunque io son . . .

Arm.

L'oggetto amato.

E a dispetto ancor del fato
Fido sempre il cor farà.

a 2

Opra sia del solo amore
Questa mia felicità.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Udienza con Trono, e Sedili,
o sia Sofà con Baldacchino.

Idreno, e Zelmira, poi Dano.

Zel.

Ammentati, Signore,
Che il nemico è possente, e che sdegnato
Colle stragi potrebbe . . .

Idr.

Ho già pensato.

Lungi non son l'Arabe Squadre: a tergo
D'improvviso il nemico
Assaliranno.

Dan.

Sire,
Ubaldo, il Franco Duce
Attende i cenni tuoi.

Zel.

(Ah potessi parlar?)

Idr.

Venga, e s'ascolti.

Dan.

(Zelmira è quella.)

Zel.

(Oh Ciel! quanto abborisco
La frode, il tradimento!

E non posso parlar; morir mi sento.)

Idr.

Vanne, che indugi?

Dan.

Andrò, Signor, ma pensa,
Che se pace tu vuoi, deve esser queste
Fra noi stabile ognora.

(Fa più cenni Zelmira,

M'insospettisce: e non l'intendo ancora.)

Spento resti omai quel foco,

Che funesta i Regni tuoi:

E gli ulivi tornin poi

La tua fronte a coronar.

part.
SCE.

A T T O
S C E N A II.*Detti, poi Armida, indi Ubaldo.**Idr.* *V* A pur folle; non sai*V* Quali occulti pensieri io volga in mente,*Arm.* Si avanza impaziente.

Il nemico Orator. Ah ti ritrovi

Inflexibile ognora.

Che vuoi temer? Non siamo vinti ancora.

Zel. E non bastano, Armida,

I tanti danni, e le sofferte pene?

Arm. E che vorresti dir?*Idr.* Tacete; ei viene.*(Idreno siede sul Trono. Ubaldo co' suoi Guerrieri, il quale fatti li soliti inchini dice.**Ub.* Goffredo invitto Duce,

A te, Signor, dal Campo

Me suo fedel Ambasciator invia,

Perchè qual piu ti piace

Ti degni palesar o guerra, o pace:

(Presenta le Credenziali ad Idreno, poi siede, e siedono parimenti Armida, e Zelmira.

Di quanto a nostri danni

Ingiustamente oprasti, egli potrebbe

Chieder a te ragion; ma non rammenta

Quel generoso core

Le vicende passate; anzi . . .

Idr. Sospendi

L'arguto favellar; gli odj, le offese

Tacciansi pur: non vi ricuso amici

E a richiamar son pronto

Da Solima le Schiere. Intanto io rendo

Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi.

Arm. Come! Rinaldo ancora?*Idr.* Ancor Rinaldo . . .*Arm.* E vuoi

Il fiore degli Eroi

Unire a tuoi nemici?

Idr. Inopportune *(si alza, e tutti con esso.*

Son le querele tue: pace promisi,

I Guerrieri donai. Vanne, e riporta

Al tuo Signor qual è d'Idreno il core;

E di mia fede il pegno.

Vieni, e accogli tu stesso,

Illustre Ambasciatore, in questo amplesso.

Torni la pace amica,

Splendan sereni i giorni,

Ed il piacer ritorni

A serenar il cor.

Torni sicuri e lieta

La Pastorella al prato,

E al Campo abbandonato.

Torni l'Agricoltor.

(parte con Zelmira.

S C E N A III.

*Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.**Ubal.* *V* Anta dolcezza al mio nemico in seno*R* Ritrovar non sperai. Sensi di pace

Da lui tu impara, o Principessa.

Arm. Ancora

Non ti vantâr del tuo trionfo. Ah vieni

Rinaldo in mio soccorso. Il Re, costui,

Il Ciel, la forte, ogn'un congiura a gara

Contro di me.

Rin. Di che paventi? Io sono

Vindice tuo, t'accheta, e ti consola.

Arm. Io ti perdo, idol mio, costui t'invola.*Rin.* Involarmi! . . . che dici?*Ubal.* Principe, alfin da questo

Letargo vergognoso

Scuotiti omai.

Rin.

Rin. Parli con me! Rammenta,
Ch'io son Rinaldo, e non sopporto oltraggi.

Ubal. Veramente gran saggi
Son questi di valor! Vado i tuoi fasti
Nel Campo a celebrar.

Rin. Fermati. Ah troppo
Inumano tu sei.

Arm. Se un core in seno
Avesti al par di noi, pietade in quello
Nascer farebbe il nostro duol.

Rin. Non fai
D'amor qual sia il poter.

Ubal. So, che ragione
Regularlo ognor dee: che se non fanno
Gli affetti alle sue leggi esser soggetti,
E' la colpa di noi non degli affetti.

Se quell'insana smania
Ferma ragion non frena,
Non cesserà tua pena,
Morrà il tuo nome in te.

Rendi l'Eroe sedotto *Ad Armida.*
Alla primiera gloria,
Avrà la tua vittoria *a Rinaldo.*
Un degno premio in se. *parte.*

S C E N A IV.

Armida, Rinaldo, poi Dano.

Arm. **A** H Rinaldo, se m'ami . . .

Dan. **A** Al Re si affretta
L'orbido e fiero Ubaldo, e vuol che Idreno
Or t'obblighi a partir.

Arm. Rinaldo, oh Dio! . . .
Deh, se conosci amor ...

Rin.

Rin. Armida, ah taci,
Non paventar... Tu piangi? Oh Dio! deh tergi
Tergi l'umido ciglio:
Quel pianto, o cara, è il solo mio periglio.
Calma la pena amara,
Idolo del mio cor:
Ah se tu piangi, o cara,
Non regge al tuo dolor
La mia costanza. *(parte.)*

S C E N A V.

Armida, Dano, poi Zelmira.

Arm. **S** Ignor, pietà di me: fa che il mio Duce...
Zel. **S** Prence, Armida, fuggiamo
Da questa infame, e scellerata terra.

Arm. Come!

Dan. Che avvenne? Parla.

Arm. Tu deliri, infelice.

Zel. Io non vaneggio. Idreno
Agli Europei morte minaccia: amico
A tradirli s'infuse, e me volea
A parte ancor de' tradimenti suoi.
Involiamoci omai
Dal tiranno crudel.

Dan. Dunque confonde
Te ancor nel suo furor,

Zel. Egli sua Sposa
Mi vuole al nuovo dì: più della morte
L'abborro, e lo detesto;
E tutto ho da temer se qui più resto.
Qual da venti combattuta
Fragil nave in mezzo all'onde;
Si sgomenta, si confonde
L'agitato mio pensier. *(parte.)*

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Armida, e Dario.

Dan. **Q**uasi dunque la fede
S'usa a serbar tra voi?

Arm. T'accheta, Amico;
Del tradimento Armida
Consapevol non è: liberi al Campo
Voi tornerete; io servirò di guida
Ai passi vostri; e avrà Rinaldo un saggio
Del tenero mio affetto
Nella mia fedeltà.

Dan. L'impegno accetto. (parte.)

S C E N A VII.

Armida sola.

IN qual contrasto, Armida,
E' il povero tuo cor! Fugge Rinaldo,
Disperata il trattieni, e quando puoi
Averlo in poter tuo, tener nol vuoi.
Ma di che temo alfine?
E dove e il mio poter?
Serbasi fede, si eviti il tradimento.
E se l'ingrato vorrà fuggir,
Scatenerò d'averno le furie, i mostri,
E scuoterò dal seno degli abissi i tremuoti,
E gli elementi formeranno a mio prò fulmi-
ni, e venti,
Ma se resta Rinaldo
A qual! l'espongo inumano periglio,
A non ho core di vederlo perir;
E senza lui qual vita, o pace mai sperar mi lice,
Egualmente infelice se parte o se qui resta?
Povero cor! che fiera sorte e questa!

Fra

S E C O N D O.

Fra l'orror di tante pene
Infelice che farò!
Se non vivo al caro bene,
Più conforto oh Dio non ho.
Ma che parlo! ove son io
Che martir che affanno mio
Alme amanti ah m' insegnate
Un riparo al mio dolor,
Dal timore e dal dispetto
Sento oh Dio sguarciarmi il petto,
Mille smanie a un tempo istesso,
Mille furie ho intorno al cor.

S C E N A VIII.

Campagna nelle vicinanze del Campo di Gof-
fredo dove si scoprono le Tende de' Franchi.

Rinaldo solo.

Molle soggiorno, lusinghiero albergo
Ivo D'ignobili piacer, Rinaldo assai
Avvillite sinor, Di due bei rai
Cessò il potere. Dell'amico Ubaldo
Sento la voce ancor: le mie promesse
Qui si compiano alfine. Ei venga, e trovi
Nel nuovo suo Rinaldo,
Non men del braccio, il core invito, e saldo.
Ma che veggio? ... S'avanza
Armida... Aimè, che far! Mio cor costanza.

S C E N A XI.

Armida, e detto.

Arm. **M**io caro Prence, oh quanto
Ivo Io debbo alla tua fe. So, che costante
Tu ricusi partir; che sempre fisse
Hai le tue brame in me.
Rin. Dolce mia speme,

II

Il destino crudele
 Non ci vuole felici: al suo rigore,
 Armida, invan t'opponi!
 Ei vuol, dicasi alfin, ch'io t'abbandoni!
Arm. Abbandonarmi! E sin ad ora, ingrato,
 Mi tradisti così? Con tal costanza
 Dirlo tu puoi, nè pensi al mio tormento? ...
 Crudele ... Misera me ... morir mi sento.
 (*va mancando*)
Rin. Stelle! Mia vita, ascolta ...
 Non partirò . . . son teco

S C E N A X.

Ubaldo, e detti

Ubal. A H Rinaldo, Rinaldo.
Rin. *L. D.* Oh voce, oh nome
 Che mi piomba sul cor! ... La vedi, amico,
 In che stato è per me? Lasciarla, oh Dio?
 E lasciarla così?
Ubal. Dehole, imbelle,
 Già ricadi, ti penti. Ov'è Rinaldo,
 Ove il Guerrier, l'Eroe?
Rin. Oh vergogna! Oh rossor!
Ubal. Scuotiti, amico,
 Rompi l'incanto, e questi indegni resti
 Di schiavitù, di debolezza... (*additando i fiori*)
Rin. A terra
 Cadano infranti, della mia vergogna
 Odiosi trofei:
 E si cangino alfin per mio decoro
 Le rose, e i mirti in glorioso alloro,
 Andiam . . . ma l'infelice
 Vilmente lascerem dal duolo oppressa ...
Ubal.

Ubal. Ah tu vacilli ancor.
Rin. Lo stato suo
 Merta d'ognuno la pietà ... deh lascia ...
 La sollevi un accento, un guardo solo ...
Ubal. Ah tu ti perdi.
Rin. Armida,
 Troppo amato idol mio, le belle luci
 Apri . . . le volgi al misero Rinaldo,
 Che ti lascia, e non more . . .
Arm. Barbaro! Traditore! (*riavendosi*)
Rin. Vivi, non m'odiar ... mi perdo, oh Dio!!
 In sì crudel momento . . .
 E' maggior d'ogni forza il mio tormento.
 Si mia speme, Idolo mio,
 Vorrei pur morirti a lato:
 Ma costretto io son dal fato
 L'empia legge a seguir.
 Non temer, ch'or mi vedrai (*ad Ubaldo*)
 A te libero tornar:
 Deh serena i vaghi rai, (*ad Armida*)
 Io languisco al suo penar.
Ubal. Ma mi segui, o parto solo?
Rin. Non sdegnarti: eccomi a te . . .
Arm. De sospendi un solo istante . . .
Rin. Fra l'amico . . . e fra l'amante . . .
 Sventurato, che farò!
 Cari amanti, che vedete
 Com'io perdo il caro bene,
 Dite voi se le mie pene
 Non son degne di pietà.
 (*Mentre stanno per partire, Armida
 già rinvenuta corre furiosa dietro
 essi, dicendo.*)
Arm. Vanne pur, ma pensa, ingrato,
 Che tradita io son da te.

Rin.

ATTO SECONDO.

Rin. Idol mio, condanna il fato,
Non l'amor, nè la mia fe.

Ubal. Soffri in pace le tue pene, (ad Arm.
Tu rammenta il tuo dover. (a Rin.

Arm. Infedele!

Rin. Addio mio bene.

(Ah se alfin partir conviene

a 3 (Non si torni a sospirar.

Rin., e Ubal. s'incaminano.

Arm. Traditor! ma fuggi, oh Dio!

Senti pria... non so... vorrei...

Si confonde il mio pensier.

Rin. Cara, io t'amo, e torno anch'io...

(Rin. si parte con impeto da Ubal., e
corre verso Arm.

Ubal. Se sì debole tu sei

Va, ritorna a delirar.

Arm. Dimmi almen ...

Rin. Mio bene addio,

Tu non puoi vedermi il cor.

(allontanandosi.

a 3 (Se produci un tanto affanno,

(Ah sei pur tiranno, amor.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Strada rimota in vicinanza della Reggia.

Ubaldo, e Dano.

Ubal. Inaldo per Armida

Alfin più non vaneggia,

Dell'antico valore ha il core acceso:

Le frodi a lui svelai,

Che nel mirto fatal celan l'incanto.

Dan. Il Ciel propizio e fausto

Combatta a sua difesa. Intanto, o Duce,

Chiedo salva la vita

Della bella Zelmira, allorchè invasa

Fia d'Idreno la Reggia.

Ubal. Anzi lo merita

L'illustre Principessa: essa ci tolse

Dal barbaro furor d'un Re tiranno,

Sedusse Armida, e agevolò l'inganno.

Tu meritar procura

Quel generoso core,

E premio del valore

La destra sua farà.

Il braccio coraggioso

Regga pietoso amore,

E diverrai lo Sposo

Della gentil beltà.

(partono.

SCE-

S C E N A II.

Orrido bosco, in mezzo a cui vedesi un folto
cespuglio, di Mirto.

Rinaldo, indi due Ninfe.

Questa dunque è la Selva? E dov'è il foco
I mostri dove son? Altro non miro,
Che verdi piante intorno
Erger l'altera fronte: altro non odo,
Che il mormorar di placidi ruscelli.
E il tenero garrir de' pinti augelli.
Ah colpa è omai l'indugio! Sotto il ferro
Cada il mirto fatal ... Ma qual soave
Mancar di forze, che mi giunge l'alma,
La destra a indebolir? ... Qual nuovo in seno
Languor di voluttà! Vacilla incerto
Il facil cor ... in sì fatal periglio
Scenda su me dal Cielo forza, consiglio.
Ciel pietoso, in tal cimento
Par che manchi il mio valor:
Io non so, se quel eh'io sento
Sia viltade, o sia timor.
Eh si vinca omai da forte,
Nè m'involi alcun la palma:
Se in lui sol fida quest'alma
Palpitar non può 'l mio cor.

Rin. Andiam... ma quale intorno
Celeste suon, che mi rapisce? Eh invano
D'ammollirmi si tenta. (*andando*)
Oh prodigio! Da' tronchi un stuol gentile
Di Ninfe lusinghiere? ... Alla mia gloria
Nuove insidie tramate? ... Eh cessi omai
E prestigio, e stupor: tessete affai

Al

Al risoluto cor frali catene.

Ninfa Prima. Torna pure al caro bene,
Che ti aspetta in queste piante.
Non guerrier, ma torna amante.
Le sue pene a consolar.

Rin. Qual tumulto d'idee m'eccita in seno!
Questa dolce armonia! ... Che grato oggetto!
Che farà!

Ninfa Seconda. Questo Cielo, e questo bosco
Già finora oscuro e fosco
Or riveste un lieto aspetto
I tuoi passi a secondar.

Rin. Ah si vincan gl'incanti, e i seducenti
Carmi non s'odan più: sgombrate il varco
Insidiose larve a' passi miei:
Sperate forse essermi inciampo? Invano
V'opponete al mio brando, al mio valore.
(*all' alzar della Spada per abbattere il Mir-
to, esce fuori Armida, e le Ninfe fuggono.*)

S C E N A III.

Armida, e detto.

Arm. **A**H non ferir ... t'arresta;
Passami prima il core:
Ti muova il mio dolore,
Abbi di me pietà.

Rin. Che miro! Armida! Oh Dio!

Arm. Pur ti riveggo. Ah non volendo ancora
Torni a chi fuggi. A che ne vieni? Amante
Quì giungi, o pur nemico?

Rin. (Sogno, o son desto? E' questa Armida, o pure
Una larva rimiro?)

Arm. E pensi, e taci?

For-

Forse nemico ancor...

Rin. (Non più del Duce

(s'incammina per tagliare il Mirto.

Si eseguisca il comando.)

Arm. Arresta i colpi,

Non soffro oltraggio tal, Se vuoi, crudele,

Troncar le piante, al braccio tuo qui mille

N'offre la Selva. Ah solo al caro mirto

Perdoni il ferro. Ah se giammai provasti

Amor per me; se tutto in seno estinto

Non hai l'antico ardor, deh non negarmi

Questo infelice don.

Rin. Va, le lusinghe

Io più non curo. Il mirto al suol ruini

Ti opponi invano. *(come sopra.*

Arm. Ingrato! E ancor disprezzi

Il mio tenero amor? Volli di nuovo

Tentar le usate vie, crudel, ma vano

E' già tutto con te... s'adopri alfine

Il furor trattenuto, e se non fai,

Che può Armida sdegnata, or lo vedrai.

*(parte furiosa. Si oscura la Scena:
tuoni lampi, e grandine.*

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

 H Dio! Dove mi trovo?

Qual orribile suon mi scuote, e quale

Caligine profonda il Ciel ricopre?

Che veggio! Orrende furie!

*(escono dalle piante alcune furie, che si avan-
zano verso Rinaldo con misura.*

Ah mi manca il valor! Oh Ciel, che pena..

Ma

Ma in me più non ritrovo: Aimè! Vacillo,

Fremo, tanto, m'arresto,

Che terribile orror! Che inferno? questo.

(seguita le Furie con alcune mozioni figurate.

Ed io m'arresto?... Qual viltà. D'invito

Sian gl'incampi al cimento,

E fiamme, e armate Schiere

Nulla potran: sì mi saprò fra voi

Aprire il bel cammino degli Eroi.

(da più colpi alla pianta, che cadendo quel-

la si cangia la Scena nel campo de Fran-

chi Rinaldo soggiunge.

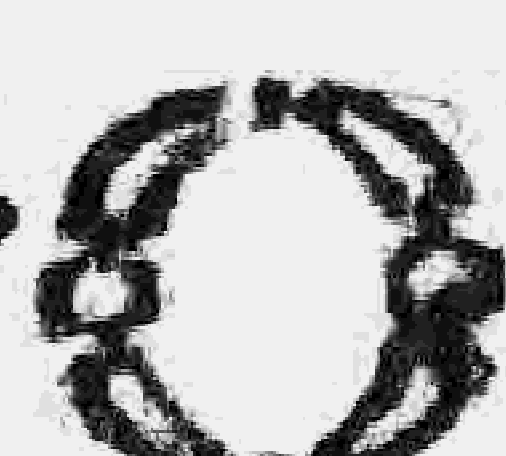
Alfin la pianta è a terra:

Ecco sereno il Ciel, fuggon le larve,

Vinto è l'incanto, ed ogni mostro sparve.

S C E N A ULTIMA.

*Rinaldo, Ubaldo, Zelmira, Dano, Armida, e
Idreno incatenato.*

Ubal.  H valoroso amico!

Rinaldo illustre, il Cielo ecco ti rende
Con prodigio inaudito a queste tende.

Rin. Che miro!... Ed è pur ver, ch'io qui rivegga

Armida, e Idreno?

Zel. I Numi

A tradimenti lor questo ferbaro

Ben dovuto castigo.

Dan. La pace a noi giurata era un inganno.

Arm. Eccomi, sì, infelice; unico oggetto

Delle tentate frodi

Fu di avverti con me.

Rin. Non più, quei lacci

Si debbano disciorre, e qui vogl'io,

Che

32 **ATTO TERZO.**

Che ricopra il passato un folto oblio.

Tornate al vostro Regno. Io, bella Armida,

Sarò, te lo prometto,

Sarò tuo Cavalier, quanto concede.

La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

Conservami il tuo amore,

Che fido a te farò.

Arm. Vane lusinghe al core;

Crederci a te non so.

Rin. Cara mi sei

Arm. Ma parti

Rin. Ritornero

Arm. M'inganni

Ub. a Rin. (Calma del cor gli affanni.

Dan. a Idr. (

Rin. a 2 (Pace più in sen non ho.

Arm. a 2

Ubal. Già la guerriera tromba

Alla partenza invita.

Rin. Armida, addio, mia vita.

Arm. Stelle, che crudeltà.

T U T T I.

Oh forte ingrata, e avara!

Oh divisione amara!

All'alme innamorata

D'esempio ognor sarà.

Fine del Dramma.